



## CHE SI DICE IN ITALIA

Il "caso" Egonu, la pallavolista azzurra portabandiera alle Olimpiadi di Tokyo e la stupidità di certi italiani

# Pelle "sbagliata"?

di Gabriella Patti

[gabriella.patti@email.it](mailto:gabriella.patti@email.it)

**C**OME era prevedibile, gli stupidi si sono scatenati sui social. La notizia che li ha irritati è che la 22enne Paola Egonu (nella foto), cittadina italiana nata in Italia a Cittadella in provincia di Brescia, che parla italiano con una forte calata bresciana, e che soprattutto è probabilmente il più forte atleta azzurro di questi tempi, è stata scelta dal Comitato Olimpico Internazionale per essere tra i portabandiera che a Tokyo hanno sfilato con il vessillo dai cinque cerchi. Un riconoscimento al merito sportivo e un grande onore per l'Italia e per Paola. Che, infatti, ha espresso tutta la sua commozione. Ma agli stupidi la cosa non sta bene. Perché il colore della pelle di Paola è "sbagliato", è nero: glielo hanno trasmesso i genitori, emigrati dalla Nigeria per venire a lavorare in Italia. E poi, ohibò, Paola ha anche ammesso senza alcun problema di essere ambivalente in materia di gusti sessuali. Apriti cielo!

**PERÒ DAL BELPAESE** arrivano anche belle notizie. Due, per esempio. A Napoli hanno impiantato il primo cuore bioartificiale non in Italia, ma in tutta Europa. Un lavoro straordinario svolto su un paziente di 56 anni. Fatto in Italia, a Napoli, perché l'azienda francese che produce questo dispositivo ha voluto scegliere il posto ritenuto professionalmente migliore per fare il test (in Europa). Nel mentre, a Padova sono riusciti a fare qualcosa di eccezionale: in 36 ore hanno salvato la vita a 7 persone con altrettanti trapianti di organi. Un record unico realizzato grazie ad una équipe di 120 operatori sanitari che non si sono fermati un attimo. Un esercito all'opera, in pratica. Due episodi, in due giorni, in due sole città. A cui è stato dato poco rilievo. Ma in Italia è spesso così.

**DUE EPISODI** diversi e da citare stanno accadendo anche in Lombardia. Entro la fine dell'anno la Regione approverà una legge che permetterà ai defunti di riposare per sempre con i loro animali domestici accanto. Il Comune di Milano ha già inserito la nuova norma nelle disposizioni cimiteriali. Non sono particolarmente amante degli animali, che però rispetto. Ma considero questa possibilità come un gesto di umana sensibilità. Il secondo episodio, invece, si può commentare così: evitate di cadere e farvi male in una strada milanese. Oltre ai problemi sanitari avrete anche problemi economici: non quelli legati alle eventuali cure ma quelli conseguenti



colici ricordi da condividere. Primo: è vero, come hanno ricordato in tanti, che in quegli anni di piombo chi voleva comprare il "Giornale" in edicola doveva farlo di soppiatto e poi nascondere per non incorrere in occhiate o peggio. Secondo: mio marito, alle primissime armi nel mestiere, andò a lavorare proprio al "Giornale". Dopo poco propose a Montanelli di realizzare dei notiziari per le emittenti radiotelevisive che stavano nascendo in concorrenza con la RAI. Indro lo mise a capo di questo servizio. E lui, il povero consorte, ogni mattina andava nella stanza del Direttore con il registratore in mano. Ogni volta la stessa scena: «Uffa, noioso, che vuoi? Vieni qui. Di che cosa devo parlare?». E d'uso, tra giornalisti, darsi del "tu" senza distinzioni di età o grado. Ma il povero consorte non ce la faceva a dare del "tu" al grande Montanelli. E quindi, ogni volta, si contorceva in giri di frasi: «Secondo me oggi il Direttore dovrebbe parlare di...». Terzo: un giorno, per festeggiare il mio compleanno, il marito mi porta in un buon ristorante. Ci troviamo anche Montanelli, il quale ci squadra e dice a mio marito: «Alla tua età io non mi sarei potuto permettere questo ristorante...». Mio marito è uno educatissimo e molto gentile. Io... meno. Ma all'epoca ero giovane e timida e non fui pronta. Da allora, mi è rimasta in gola la risposta che gli avrei dato: «Già, ma alla sua epoca, caro Direttore, nessun giornale pagava gli alti stipendi che il suo giornale è costretto a pagare per invogliare i giornalisti più coraggiosi a sfidare il pensiero dominante di sinistra e osare venire a lavorare per lei!». Ancora spero che, dovunque si trovi, Montanelli possa sentirmi.

alla... richiesta di risarcimento danni che vi presenterà il Comune. Avete letto bene: se cadrete sul "pavè", quel tipico e obiettivamente faticoso lastricato fatto di cubi più o meno sporgenti, ebbene a Palazzo Marino sede del Comune, hanno deciso che dovrete riparare gli eventuali sbreccamenti che avrete provocato con la vostra caduta! Non ho parole...

**INDRO MONTANELLI:** in questi giorni a venti anni dalla scomparsa del più emblematico giornalista italiano, ho anche io i miei piccoli ricordi da condividere. Primo: è vero, come hanno ricordato in tanti, che in quegli anni di piombo chi voleva comprare il "Giornale" in edicola doveva farlo di soppiatto e poi nascondere per non incorrere in occhiate o peggio. Secondo: mio marito, alle primissime armi nel mestiere, andò a lavorare proprio al "Giornale". Dopo poco propose a Montanelli di realizzare dei notiziari per le emittenti radiotelevisive che stavano nascendo in concorrenza con la RAI. Indro lo mise a capo di questo servizio. E lui, il povero consorte, ogni mattina andava nella stanza del Direttore con il registratore in mano. Ogni volta la stessa scena: «Uffa, noioso, che vuoi? Vieni qui. Di che cosa devo parlare?». E d'uso, tra giornalisti, darsi del "tu" senza distinzioni di età o grado. Ma il povero consorte non ce la faceva a dare del "tu" al grande Montanelli. E quindi, ogni volta, si contorceva in giri di frasi: «Secondo me oggi il Direttore dovrebbe parlare di...». Terzo: un giorno, per festeggiare il mio compleanno, il marito mi porta in un buon ristorante. Ci troviamo anche Montanelli, il quale ci squadra e dice a mio marito: «Alla tua età io non mi sarei potuto permettere questo ristorante...». Mio marito è uno educatissimo e molto gentile. Io... meno. Ma all'epoca ero giovane e timida e non fui pronta. Da allora, mi è rimasta in gola la risposta che gli avrei dato: «Già, ma alla sua epoca, caro Direttore, nessun giornale pagava gli alti stipendi che il suo giornale è costretto a pagare per invogliare i giornalisti più coraggiosi a sfidare il pensiero dominante di sinistra e osare venire a lavorare per lei!». Ancora spero che, dovunque si trovi, Montanelli possa sentirmi.



LIBERA

## L'infedeltà più grande? Dimenticare

di Elisabetta De Dominis

[elisabettadedominis@gmail.com](mailto:elisabettadedominis@gmail.com)

**Q**UANTI di noi hanno vissuto il '68, almeno di striscio, non possono non riconoscersi negli studenti di Stefano Zecchi, protagonisti del suo ultimo romanzo «Anime Nascoste» (Mondadori), che ho presentato a Grado giovedì 22 luglio, nell'ambito della trentesima edizione della rassegna "Libri&Autori", organizzata da Giuliana Variola. Ci sono delle frasi che ci fanno capire molto di noi stessi, di come eravamo e come siamo diventati.

Non parlerò della trama: secondo me, un romanzo non va mai svelato, altrimenti si toglie la curiosità di leggerlo. Dirò solo che il romanzo inizia con la storia di una coppia come tante che conduce una vita normale, ma una disgrazia viene a turbarne l'intimità e il narratore, Lorenzo, un antiquario di mezza età, ripercorre a ritroso la sua adolescenza e i suoi primi amori fino al '68, quando iniziano le occupazioni dei licei e delle facoltà universitarie. Zecchi scrive: "Era l'alba del '68 e nella facoltà di architettura di Milano tutto si faceva fuorché studiare". Sebbene la parola d'ordine fosse fra i giovani "contestazione", l'autore ci mette davanti a un '68 poco conosciuto, perché lo racconta dalla parte dei ragazzi di destra. I quali non avevano vita facile, pur volendo restaurare i valori della cultura e dello spirito per la rinascita dell'Europa, ispirati dagli scritti di Guenon, Nietzsche, Junger, Evola. Gloria, la protagonista, sostiene: "Ricordati che senza valori, miti, eroi non si può sperare di cambiare la società. Soltanto le passioni sconvolgono l'anima dei popoli. Cercate di conoscere la nostra storia, perché non veniamo dal nulla". E ancora: "Dobbiamo batterci contro il conformismo, il benessere materiale privo di ideali". Eppure qualcosa è andato storto: l'MSI, il FUAN (Fronte universitario d'azione nazionale) e la Giovane Italia non hanno saputo cogliere gli ideali culturali dei giovani di destra; poi la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969...

Incredibilmente, accanto alla rivoluzione politica portata avanti dalle sinistre, quella che ha trasformato la nostra società negli anni a venire è stata piuttosto la rivoluzione della bellezza. Stefano Zecchi afferma che, mentre la sinistra aveva un'idea di vita triste, pauperistica e considerava la bellezza superflua, i giovani di destra perseguivano una rivoluzione di bellezza anche nel costume: si afferma la moda, che nasce a Milano con i primi stilisti come Fiorucci e Armani. "Si sognava di diventare, non si prendeva in considerazione di essere". Nessuno aveva la presunzione di fare l'influencer, ma ognuno cercava di crearsi un'immagine estetica personale, unica: essere diverso da tutti gli altri. Mentre i giovani di sinistra erano conformisti e si omologavano anche con un abbigliamento uguale, tipo l'eskimo verde.

Zecchi scrive: "Le anime messe a nudo sono sempre miserabili". Da qui il titolo: "Anime nascoste"? C'è un nascondimento di anime dei due protagonisti, che non si aprono mai fino in fondo per rispettare la scelta di vita dell'altro. Per Zecchi riguarda pure "la coerenza politica e sociale di quei giovani di destra che poi scompaiono, cioè negli anni seguenti non si troveranno sui libri paga di Berlusconi... A differenza di quelli di sinistra, i quali infilandosi in panni borghesi, si sistemano a Mediaset, Rai e istituzioni varie".

La passione politica di Gloria si rivelerà più forte dell'amore. Qui si innesta il tema dell'amore passionale versus l'amore razionale, che il protagonista sembra rincorrere tutta la vita. Eppure quando aveva incontrato Gloria, aveva detto: "Lei era festa, follia, fantasia, assolutamente imprevedibile. Non ci lasciamo più". Lorenzo poi sceglie la professione di antiquario perché "le cose belle non tradiscono mai, le persone belle molto spesso". Egli racconta per tutto il libro il suo disagio, la sua marginalità in un'epoca come quella del '68 in cui bisognava esporsi.

Molti anni dopo Gloria, che era scomparsa, si fa viva con una lettera per fargli una rivelazione e riconosce che è stato lui il vincente proprio perché è riuscito a condurre una vita normale. Ha fatto parte di quella "maggioranza silenziosa", come la chiamò Indro Montanelli, che rivendicava il diritto e il ritorno a una vita normale.

"Di fascista, sai, non ho mai avuto niente; semmai ho avuto la voglia di andare sempre controcorrente, di sfidare il perbenismo borghese. Tu hai resistito: non ti sei fatto sedurre dalle sirene della politica aggressiva e della violenza... Mentre io ho avuto l'ingenuo ottimismo di cambiare il mondo. Potevo amare e ho amato solo te: la vera grande infedeltà è dimenticare".

[www.lavocedinewyork.com]

di Luigi Troiani

[troianiluigi@gmail.com](mailto:troianiluigi@gmail.com)

## A MODO MIO

## Un libro di von Hayek

# I limiti di natura alla libertà e alla verità

**C**OME vediamo in questi mesi dai differenti atteggiamenti che nel mondo sono assunti da governi e opinioni pubbliche nei confronti del coronavirus induttore di Sars2, libertà verità e limiti, tra le parole più usate in qualunque lingua, trovano molteplici interpretazioni. Ci sono pro-vax e anti-vax, governanti propensi a embargare un sacco di cose e altri che lascerebbero in libertà anche le mucche delle stalle. In quanto alla verità, scienziati e qualcos-ologi si accapigliano in pubblico rivendicando ciascuno studi, ricerche, esperienze sul campo. E quindi, dove sono libertà e verità? È chi, e con quale mandato, dovrebbe detenere il potere per limitare in giustizia uomini e cose?

Quando la praxis e la scienza non convincono appieno, si ricorre alla filosofia e alle scienze astratte. Il pensiero del Friedrich von Hayek degli "Studi di filosofia, politica ed economia", appena uscito da Rubbettino con l'utile prefazione di Lorenzo Infantino, assiste parecchio nella diatriba. Tanto più che la prosa del viennese è spigliata e non conformista. Ha ragione il prefatore ad intradare il lettore sul concetto di "consumo del capitale", richiamandone la rilevanza

nella proposta di von Hayek. Consumare (male) il capitale è, nei fatti, dilapidare opportunità di crescita non solo economica, ma sociale e anche culturale. Finisce, nei fatti, per incidere sulla curva complessiva delle opportunità di sviluppo umano e di occupazione. Quando un governo spende più di quanto doveroso in assistenzialismo e consumi populistici, quando le famiglie dirottano denaro da investimenti che darebbero maggiore tranquillità al loro futuro, attuano il deleterio consumo di capitale contro il quale Infantino, richiamando il maestro, avverte. Ed è qui che arriva la prima



lezione di libertà, perché l'errata politica economica e l'interventismo sociale fasullo dello stato, comportano limitazioni alla libertà individuale e avvicinano il rischio di fallimento dei sistemi di economia e delle istituzioni che li sorreggono. Non è che Hayek (e Infantino con lui) ce l'abbia per principio con il sociale o con l'interventismo statale; osserva che la scelta del positivismo estremo nella metodologia delle scienze sociali, conduce a risultanze "fuorvianti", per le ragioni che si è affannato a elencare negli anni della London School of Economics. Giustamente Infantino ri-

corda il contributo di Carl Menger a quella maturazione, in quanto "ad agire sono sempre e solo gli individui e i concetti collettivi da noi utilizzati non sono l'espressione di una realtà distinta dall'azione individuale...". "Lo" stato, "la" nazione, "il" partito, "il" popolo e così via sono creazioni artificiali che, quando divinizzate, diventano persino letali: negano che, sotto l'articolo singolare, agisce in realtà la miriade plurale delle persone, quella che nei fatti genera la storia spingendo, il più delle volte inconsapevolmente, verso realizzazioni che, in modo inaspettato, innovano e cambiano le stesse istituzioni sociali.

Il che significa che gli umani sono liberi di agitarsi, ma non sono in grado di perseguire scientemente il "verum". Possono inseguire la verità, mai avere la certezza di averla catturata e bloccata dentro limiti. Richiamando il "fallibilismo popperiano" e la "metodologia dei moralisti scozzesi", Infantino ricorda come von Hayek arrivi alla "metodologia incentrata sul sistematico rifiuto di ogni pretesa di onniscienza".

Consequente che l'austriaco se la prenda con la pianificazione, il positivismo razionalista, la deturpazione inflitta al "sociale" da chi l'ha mischiato con ideologie dispotiche e presuntuosamente onniscienti: "Quanto più impariamo sul mondo... tanto più sarà consapevole... la conoscenza della nostra ignoranza".